

# STUDIO DEL MESE

DA AGGLOMERATO A COMUNITA': P. GERARDO MOBILITA PRATO ROTONDO

## In missione tra i baraccati

- « Sì, senz'altro voi saprete come la gente povera soffre, ma entrare proprio con loro è ben diverso.... Vogliamo padre Gerardo tra noi, perché è povero come noi ».
- La chiesa deve stare con i poveri e qui di poveri ce ne sono moltissimi... Da che parte sta la chiesa? ».
- « Il sacerdozio non è una cosa astratta; il sacerdozio per noi si è incarnato in Gerardo, per noi è Gerardo che conta: egli è la voce del Signore a Prato Rotondo ».  
(da alcuni interventi all'assemblea)
- « La presenza sacerdotale non solo a Prato Rotondo ma in qualsiasi altro contesto sociale consiste nell'annunciare la buona novella della liberazione dell'uomo in Cristo ».
- « Quando ciò che noi pensiamo essere un valore o una ragione determinante per prendere una decisione non viene capito dai poveri, dobbiamo interrogarci seriamente sull'autenticità e la validità cristiana di questi valori e di queste decisioni » (don Gerardo).



# NON MITIZZARE I POVERI

**I baraccati mancavano d'ogni coscienza comunitaria. Sradicati dalla cultura tradizionale d'origine, non erano più capaci d'essere popolo, e aspettavano inerti, ognuno per se stesso, il colpo di fortuna. La presenza di un leader non è ancora bastata a capovolgere del tutto la situazione. E' almeno servita a diffondere la consapevolezza delle comuni necessità, primo passo verso una collaborazione unitaria.**

I fatti che stiamo riportando in questa nostra relazione, e soprattutto le persone che li determinano, sono terribilmente esposti all'esasperazione polemica. Niente di più facile che il mitizzare l'azione dei baraccati di Prato Rotondo, e cambiarne i protagonisti in personaggi (o in maschere) a ruolo fisso e a senso unico.

Niente di più facile che il prendere un materiale polemico così suggestivo, e contrapporlo violentemente alla società borghese, al fine di sprigionarne una lotta di classe rozza e primitiva, di tipo schiettamente manicheo.

Per liberare il campo da un semplicismo così cieco e irrazionale, non c'è che tentare una comprensione obiettiva della situazione, d'altra parte meritevole di tutta l'attenzione possibile.

## Prato Rotondo, una piaga della città

Roma ha accolto, in poco più di vent'anni, un milione e mezzo di immigrati. Per fermarsi al puro calcolo economico (che non è forse nemmeno il più catastrofico) si sa che ogni nuovo cittadino costa alla comunità qualcosa come due milioni: perché tanto occorre per ospitarlo con un minimo di servizi pubblici e di garanzie. Stante il sistema amministrativo attuale, è chiaro che nessuna città poteva essere in grado di seguire senza disastri un così paradossale incremento della popolazione. Il che comporta — alla verifica concreta — la fatalità di quelle obbrobriose baraccopoli, (anche se potevano essere evitate con un intervento politico più alto, e molto diverso).

La baraccopoli di Prato Rotondo, nella zona di Monte Sacro, ha una sua caratterizzazione tipica e — ormai — una sua storia. Si tratta di un aggregato di novecento immigrati, per lo più calabresi, installati su un'area tuttora

adibita allo scarico delle immondizie, e coperta da abituri che di umano hanno ben poco. Nessun servizio, viottoli appena tracciati, mancanza della sia pur minima organizzazione di convivenza. Una tanto miserabile isola, è tutt'intorno premuta dal crescere vertiginoso di un'edilizia residenziale. Chi percorra l'importante via dei Prati Fiscali, non può nemmeno immaginare come, al di là della prodigiosa cortina dei nuovi fabbricati, possa esistere uno squallore così insultante. L'offesa si sente anche maggiore, al sapere che molti degli appartamenti signorili incomenti (sia pur a discreta distanza) sulla penuria dell'accampamento di Prato Rotondo, non riescono ancora a trovare l'affittuario.

Ma la penuria più incresciosa — già l'abbiamo accennato — non si può misurare col metro economico. Infatti il disadattamento di quegli immigrati fortunosi ha una radice soprattutto culturale. Solo questa spiega la pesante passività, la poca dignità, l'inerzia che si constatano da alcuni significativi indizi. A volte ad esempio ci si imbatte, anche a Prato Rotondo, in qualche importante vettura di proprietà degli abitanti, che preferiscono evadere sontuosamente in città, piuttosto che provvedere più confacientemente alla loro esistenza quotidiana.

## Don Lutte, l'inizio della comunità

E' chiaro, dagli accenni precedenti, come l'agglomerato di Prato Rotondo non potesse ancora considerarsi una comunità civica, men che meno una comunità cristiana. Senza più una cultura tradizionale alle spalle, viva solo nell'occasionalità quotidiana, quella gente teneva ad aspettare la fortuna, ognuno per suo conto.

Ma è a questo punto che si inserisce la figura di un sacerdote, che insensibilmente, ma costantemente, provoca nel « quartiere » una sensibilità diversa.

Si premetta che a Prato Rotondo scendevano da tempo (dal vicino Ateneo Salesiano) alcuni sacerdoti o studenti della congregazione di Don Bosco, senza che la loro azione fosse stata riconosciuta pubblicamente per l'importanza ch'essa invece dimostrerà d'avere. Tra questi missionari, aveva cominciato quattro anni fa a farsi presente Don Gerardo Lutte, docente di psicologia evolutiva presso l'Ateneo, belga d'origine, eppur capace di una schietta comprensione di quel suo nuovo terribile campo d'attività.

La sua presenza, laggiù, non poteva essere certo direttamente missionaria. C'erano troppe cose mancanti alle possibilità recettive della gente, perché un sacerdote potesse entrare subito col discorso evangelico diretto. La cosa non stupisce, certo, chi conosce le lunghe teorizzazioni sulla pre-evangelizzazione, che sono nate proprio dalla riflessione su esperienze analoghe a quelle di Prato Rotondo.

In quattro anni D. Lutte era però riuscito a farsi accettare così intimamente dalla gente, da diventarne (forse inconsapevolmente) il leader. Ma questo è già un tale

risultato, da far supporre che la gente, riconoscendosi in lui, avesse contemporaneamente trovato anche una sua improvvisa coscienza comunitaria: infatti, perché ci sia un leader, deve esservi un gruppo a sostenerlo.

Era avvenuta una cosa fino allora inaudita: D. Lutte (senza mai usare demagogia o piglio verbosamente rivoluzionario) era però riuscito a far maturare tra i suoi amici la coscienza delle loro condizioni, e il bisogno urgente di provvedere alla loro dignità. Questa coscienza unitaria rivelava quegli uomini a loro stessi, e li avviava non soltanto alla rivendicazione contro le autorità esterne al loro gruppo, ma soprattutto alla consapevolezza di avere in comune al loro stesso interno una vita, dei problemi, delle possibilità. Insomma, era nata, sia pure in embrione, una comunità.

### La comunità cristiana

Don Lutte — s'è detto — non avrebbe potuto iniziare a Prato Rotondo un discorso direttamente cristiano: la sua era una pre-missione. Ma è anche vero che la motivazione profonda della sua attività tra i baraccati era la sua vocazione salesiana d'essere per i poveri, di aiutare e servire la dignità dei poveri. La popolazione è riuscita a capire questo suo segreto interiore. Lo vedeva agire nelle occasioni meno sacre (la lotta per ottenere le due fontanelle, la resistenza contro le burocrazie, l'aiuto ai disoccupati): *vedeva un lavoro umano, e capiva l'amore cristiano*. Don Lutte stesso dovrà meravigliarsi quando, in occasione della assemblea di cui riportiamo qui sotto la relazione praticamente integrale, sentirà la sua gente riferirsi continuamente al Vangelo, nel tentativo di giustificare la sua presenza, apparentemente così poco sacerdotale.

Quella stessa popolazione che — prendendo coscienza di se stessa — aveva cominciato a diventare insieme a Don Lutte una incipiente comunità civile, cresceva al tempo stesso come comunità cristiana. La troppa netta separazione dei due ambiti è un espediente di scuola, utile per una sistemazione culturale di una certa problematica. Ma la gente, che non è dottrinarina, capisce d'istinto che si può essere politici proprio perché si è cristiani, al di là di qualsiasi integrismo e di qualsiasi clericalismo (contro il clericalismo politico, l'assemblea di Prato Rotondo non risparmierebbe critiche!).

### Il caso Lutte

Dopo questi quattro anni, com'è noto, don Lutte (insieme a don Girardi) è stato provvisoriamente allontanato dall'insegnamento all'Ateneo, vedendosi anche proibita la residenza all'interno di quell'istituto.

Abbiamo parlato a più riprese con confratelli e superiori di Don Lutte: tutti hanno ribadito che il provvedimento a suo carico non è stato motivato dall'attività svolta a Prato Rotondo. Unica motivazione della rimozione

è « l'influsso negativo di Don Lutte sulla formazione degli alunni salesiani ».

Non sarebbe certo costruttivo, sarebbe addirittura poco serio, voler tentare di rompere, a furia di ipotesi, il velo di discrezione con cui la famiglia salesiana ha voluto coprire il disagio ch'era venuto a crearsi all'interno della comunità dell'Ateneo. In un momento di crisi (e di crescita) come quello attuale, non è certo solo l'Ateneo Salesiano a mostrare la fatica dell'aggiornamento, che è anzi forse ancor più sensibile in altri istituti e in altre congregazioni.

Ma non è nemmeno questo il tema che interessa la nostra ricerca, impegnata in un oggetto ben altrimenti importante. Interessa molto di più sapere quali saranno gli sviluppi della situazione a Prato Rotondo.

I superiori salesiani insistono nel dire che Prato Rotondo è un problema che non vogliono scrollarsi di dosso, che anzi continueranno ad affrontare possibilmente con maggior coraggio. Ma il punto di osservazione è diverso: essi giudicano a partire dalla situazione interna dell'istituto. Non perché (avvertono) l'istituto voglia isolarsi in una propria aristocratica autosufficienza. La propria saldezza interna è cercata solo come mezzo per agire ben oltre il singolo caso di Prato Rotondo, a favore delle mille altre necessità analoghe di cui la congregazione s'è fatta carico. Una congregazione non salda al suo interno, rischia di essere meno efficace nella risposta ai problemi dell'intera chiesa.

Inoltre non possono ammettere che una situazione come quella dei baraccati, venga scambiata col problema di una singola persona; non credono che l'emotivo attaccamento a Don Lutte abbia un valore positivo razionale, per la soluzione del problema dell'immigrazione; non suppongono che la semplice permanenza di Don Lutte sia insomma la risposta adatta a Prato Rotondo. Quella popolazione ha diritto di veder risolvere i suoi drammi, non ha diritto di chiedere un provvedimento personale nei confronti di un religioso cui è legata non da necessità, ma da emotività.

Queste almeno le idee che, a nome dei salesiani, Don Chiandotto (superiore dell'Ateneo) ha ribadito nell'assemblea di cui riportiamo la relazione: si tratta di posizioni ufficiali, mai smentite.

Ragioni valide, nella loro stringata logicità: ma probabilmente non apprezzabili a Prato Rotondo. S'è detto sopra come Don Lutte sia stato per la zona un segno, un motivo di coagulo, l'occasione per un'autorivelazione, che non poteva succedere per pura via razionale. Don Lutte è il leader che personifica le possibilità di Prato Rotondo, e le impone con l'unico linguaggio comprensibile a quelle persone, che non sono abituate a staccare le idee dai fatti.

Probabilmente chi leggerà la relazione qui acclusa converrà con noi nel dire che, per il momento, quella popolazione ha più bisogno di ritrovare se stessa, che non di essere aiutata paternalisticamente dall'esterno; ha più bisogno di una guida come Don Lutte, che non di provvedimenti burocratici.

ENZO FRANCHINI - RUFILLO PASSINI

# ASSEMBLEA A PRATO ROTONDO

Riportiamo qui il testo (praticamente integrale) degli interventi succedutisi nella riunione del 13 novembre scorso, con la partecipazione di mons. Poletti, ausiliare di Roma. L'incontro si è svolto all'aperto, perché la chiesina non era sufficiente ad accogliere la folla di almeno seicento abitanti, aumentata dalla presenza di un altro centinaio di interessati.

## Don Renato (parroco di s. Frumenzio):

Sono veramente felice di dare il benvenuto a sua eccellenza Poletti, primo vice-gerente di Roma (*applausi*). Unitamente a lui diamo anche il benvenuto al Superiore dei Salesiani il padre Provinciale (*applausi*). Diamo perciò la parola molto volentieri a sua eccellenza.

## Mons. Poletti:

Vi dò anzitutto il mio saluto che è anche il saluto del card. Dell'Acqua, cardinale vicario (*applausi*). Come avete saputo è stato ammalato, è uscito qualche settimana fa dalla clinica, è ancora in convalescenza, e non è potuto dunque venire di persona tra voi. Ma i vostri problemi sono urgenti, per cui sono venuto io, che insieme con lui condivido il governo della diocesi di Roma. Vi dò innanzitutto il mio saluto. Vi chiedo scusa se non ho potuto accontentarvi nel vostro desiderio di stabilire quest'incontro per domenica prossima, perché domenica sarò in Piemonte. Altre volte potrò anche venire di giorno, per vedere meglio l'ambiente in cui vivete, e pregare con voi. Cosa son venuto a fare questa sera? Ad ascoltarvi; e in proporzione di quello che voi chiederete, e in proporzione delle possibilità che abbiamo, ad aiutarvi. Solo questo. Ed ora sono qui ad ascoltare quello che voi avete da dire.

## Gigi (stud. di sociologia residente a P. Rotondo):

Ringraziamo il vescovo di queste parole che ci ha detto, ma soprattutto di essere insieme con noi questa sera. Domenica scorsa tutti insieme ci eravamo già trovati, per parlare sul problema che ci interessa tanto tutti e avevamo concluso alla fine di invitare lui, e di invitare insieme il superiore di padre Gerardo, perché volevamo avere un colloquio insieme, che avesse la funzione di specificare e di approfondire insieme meglio le rispettive posizioni, nella coscienza che la verità è difficile da raggiungere: nessuno pretende di possederla senza un confronto reciproco. Insieme troveremo la soluzione migliore. Quindi ora parleranno alcuni di noi, per esprimere quello che la popolazione questa sera vuol dire al nostro vescovo.

## Fausta (maestra d'asilo, 3 figli):

Padre Poletti, io sono una mamma di Prato Rotondo. Sono nata qui a Prato Rotondo, perciò posso precisare

tutta la situazione di Prato Rotondo, molto bene, molto chiaramente. Le dirò perché è necessario che Padre Gerardo rimanga a Prato Rotondo (*applausi*). Questa è una popolazione che per la maggior parte vive in baracca; ora non so se lei è mai entrato in una baracca, ma le condizioni sono, glielo assicuro io, molto ma molto disagiate. Gente che, magari con tre o quattro o cinque figli, vive in una stanzetta dove non ha nemmeno lo spazio per mettere un tavolino dove poter mangiare. Questa è la situazione di Prato Rotondo: una zona abbandonata da tutte le autorità di qualunque tipo, tanto comunali quanto politiche, e anche purtroppo (è molto triste dirlo) quelle religiose. Quatt'anni fa, quando è venuto don Gerardo in questa zona, è venuto, sì, come sacerdote celebrando le sue funzioni, però è entrato in tutte queste famiglie, ha conosciuto tutte le persone di Prato Rotondo, è entrato nei loro problemi, nei loro affanni, nei loro dolori; ha sofferto quando noi abbiamo sofferto; ma non basta questo, perché naturalmente una parola, un consiglio a volte è facile dare; ma ha amato questa gente, l'ha amata tanto da vivere con loro e aiutarli nei loro problemi. Per prima cosa ha chiesto l'aiuto a un gruppo di assistenti sociali, perché facessero un'inchiesta sui problemi della zona, e sono emersi drammi; per risolverli abbiamo formato vari comitati, che si occupassero dell'asilo, del doposcuola, delle strade, della luce, delle fogne, e tante altre cose.

Due anni fa nella zona è stata aperta una scuola, dove però c'era discriminazione di bambini: non accettavano i bambini di Prato Rotondo. Con l'aiuto di padre Gerardo i nostri ragazzi sono stati accettati in questa scuola. E poi c'è stata anche l'occupazione di case popolari e lui non ha mai abbandonato queste famiglie che occupavano. Col suo aiuto sono intervenute delle autorità competenti, come l'assessore Cabras, e abbiamo ottenuto due fontanelle e la disinfezione della zona. E poi ancora, abbiamo avuto un asilo l'anno scorso. Il comitato per l'asilo, aiutato da padre Gerardo, ha costituito un asilo in zona; però per poter andare avanti aveva delle difficoltà finanziarie. Abbiamo fatto pressione tramite un giornale, che accusò le autorità competenti di disinteressarsi di questi problemi; dopo questo articolo si sono mosse moltissime autorità, soprattutto il direttore dell'OMNI, che mi ha convocata personalmente, promettendo varie cose. Molte persone ci hanno promesso, ma nessuna promessa è stata mai mantenuta. Abbiamo portato avanti questo asilo fino a giugno, ma con molti sacrifici. Quest'anno, sapendo che in un altro istituto scolastico c'erano delle aule vuote e che ciò nonostante non accettavano i nostri bambini (ne hanno accettati pochissimi di cinque anni), abbiamo ottenuto con l'occupazione di quelle aule l'asilo per i nostri bambini, non solo di cinque anni, ma anche di tre e di quattro.

Questa è l'azione che ha svolto padre Gerardo qui in zona. Non è stato soltanto un apostolato di sola preghiera, ma anche di azione: lui ha dato se stesso; lui ha dato l'amore a questa gente, ha sofferto con loro, in ogni persona lui vedeva Cristo e ha portato la fede a molti cuori aridi, ha portato Cristo fra noi. Ecco perché è necessario che padre Gerardo rimanga a Prato Rotondo.

Naturalmente lei potrà dire: « manderò un altro sacerdote »; ma la fiducia che questa gente ha dato a questo uomo è costata giorni, settimane, mesi, anni. Purtroppo, io che pure sono cristiana praticante, devo dire una cosa molto dolorosa: sapesse quant'è difficile difendere la chiesa, difendere i preti, difendere certe istituzioni, quando vediamo che certe accuse loro rivolte sono così giuste; e non sappiamo come difendere la chiesa perché veramente vediamo — mi è molto doloroso dirlo, padre Poletti —, come la chiesa a volte si schiera più coi potenti, con le classi altasociali, dimenticandosi della gente che soffre (*applausi*. Qualcuno grida: « è giusto », « è vero »...).

Sì, senz'altro voi saprete come la gente povera soffre, ma entrare proprio con loro è molto diverso.

Io sono sicura che Lei, padre Poletti, senz'altro se vi fosse qui in zona vedrebbe i problemi di questa gente, sono sicura che anche lei rimarrebbe perplesso se è giusto o non è giusto quello che fa la chiesa. Ecco perché è necessario... Noi in fondo poco le chiediamo. Gesù è morto sulla croce per noi, ha dato la sua vita per noi, noi le chiediamo soltanto di lasciare che padre Gerardo rimanga a Prato Rotondo (*applausi*); anche i vostri motivi interni saranno molto importanti, ma son sicura che non trascurerete i nostri motivi che sono molto, ma molto importanti.

#### **Graziella (lavoratrice ortofrutticola, 2 figlie):**

Padre Poletti, buona sera. Io sono un'amica di infanzia della signora che ha parlato prima di me. Posso testimoniare effettivamente che la signora Fausta è una vera cristiana, più di me. Molte volte ci siamo trovate in contrasto: io sono stata battezzata, cresimata, comunicata e sposata in chiesa; ma purtroppo fin dall'età della ragione ho visto delle cose che non andavano bene e non ho potuto seguire la piena fede, come faceva Fausta. Però posso dire una cosa, che da quando c'è padre Gerardo mi sono sentita quasi in dovere di andare in chiesa, per pregare insieme con padre Gerardo, perché soltanto lui mi ha ridato quella fede che avevo perduta (*applausi*).

#### **Andrea (caposezione PCI Prato, Rotondo, 1 figlio):**

Anzitutto ringraziamo i superiori della chiesa cattolica d'essere intervenuti tra noi. Cari amici di Prato Rotondo, mi dovete scusare per il mio italiano che non so, ho fatto solamente la quinta elementare. Voi tutti della zona mi conoscete, mi conoscete come comunista e come cattolico. Sono stato invitato a parlare. Pure come cattolico, perché ho sposato in chiesa e battezzato e cresimato i miei figli.

Noi cittadini di Prato Rotondo accettiamo come parroco don Gerardo, perché è stato l'unico (*applausi*), è stato l'unico prete che non fa distinzione se si è democristiani o no; per lui siamo tutti figli di Dio come ci insegna il Vangelo.

Con padre Gerardo abbiamo sostenuto molte lotte per ottenere case popolari, acqua nella zona. Con lui abbiamo avuto molti colloqui, ma non si è mai parlato di politica, soltanto di interessi per la cittadinanza di Prato Rotondo. I comunisti nel 1948 (se non sbaglio la data, proprio

quando fu votato l'art. 7 insieme ai democristiani a favore della chiesa cattolica) furono scomunicati da papa Piacelli, scomunica che poi fu levata da papa Giovanni. Però a molti sacerdoti non gli è servito a niente tutto ciò. Ci sono molti parroci che quando sanno che ... (scusate tanto, è l'emozione, guardi, è l'emozione veramente per tutte queste cose!) (*applausi*), che quando sanno che un cittadino non è della democrazia cristiana, ma è di sinistra, però è cattolico, viene cacciato dalla chiesa, come fa ad esempio il parroco di Val Melaina (*applausi*), che scaccia via coloro che vanno a sposarsi o vanno a battezzare i propri figli. Per es. io ho avuto la disgrazia di aver perduto la mia compagna, sei anni fa; e desiderio di lei fu di portarla nella sua parrocchia, che allora era Val Melaina. Il parroco, sapendo chi eravamo, non fece suonare le campane a morto (*applausi*, grida « è vero »!). Se alla chiesa interessa dell'Ateneo, a noi interessa che padre Gerardo viva fra il popolo di Prato Rotondo; chiediamo che rimanga tra di noi (*applausi*).

#### **Gina (casalinga):**

Caro padre Poletti, io penso di essere una delle abitanti di Prato Rotondo più anziana. Sono venuta qui che avevo tredici mesi e appartengo alla famiglia Rubeca, che tutti conoscono nella parrocchia del SS.mo Redentore, dove sono stata presidente delle figlie di Maria fino al giorno che mi sono sposata a trent'anni. Eravamo pochissime famiglie qui sopra, tutte cristiane e tante praticanti, e si andava appunto a Monte Sacro, senza mezzi, a piedi, anche quattro volte al giorno, nei giorni di festa. Siamo rimasti qui abbandonati da tutti, non solo dalle autorità comunali, ma un po' da tutti (*applausi*), perché non si può far vivere una popolazione abbandonata per 47 anni in queste condizioni. Viviamo in una palude di fogne, mi scusi la parola, perché basta andare a fare una passeggiata giù per vedere cosa c'è: l'estate le zanzare non ci danno un minuto di tregua né di giorno né di notte (*applausi*).

Vorrei dire che ho conosciuto tanti sacerdoti, perché la mia infanzia l'ho passata un po' completamente dalle suore, se ne può informare anche dal parroco attuale, di adesso, e da tutti quelli che sono andati via. Abbiamo fatto, anche con grandi sacrifici, i nostri doni alle nostre parrocchie. Abbiamo fatto questa chiesina, l'abbiamo arredata e abbiamo anche contribuito con dei mensili per circa otto o nove anni, per fare la nuova parrocchia di Val Melaina. Perciò io non so, non capisco perché ce lo toglie (*applausi e grida*); non tutti potrebbero capire la cosa, specie chi ha avuto tanto conforto da padre Gerardo. Io l'ho incontrato due anni fa, avevo mio marito all'ospedale operato di ernia al disco, ho incontrato padre Gerardo lì con dei poliomielitici che andava a visitare; abbiamo veduto delle cose insomma che veramente nessuno le ha fatte e penso che nessuno le potrà fare. Siamo tutti d'accordo, vogliamo padre Gerardo in via Prato Rotondo (*applausi*).

#### **Graziella:**

Sia io che Gina, padre Poletti, ci tenevamo a precisare, sentendo mormorare don Renato che appena cono-

sciamo. Gli esempi pratici sono tanti e tanti. Al signor Bucaglioni il parroco non gli ha suonato le campane a morto e questa è una cosa che è rimasta proprio impressa; a me personalmente non ha voluto darci la benedizione al matrimonio. Ma, scriviamoci! (*applausi*). La parrocchia però a cui ci riferiamo è la vecchia parrocchia del SS.mo Redentore, che esiste fin da quando è nata la zona e che di parroci ne son passati tanti e tanti; ma quello che ha fatto padre Gerardo non lo ha mai fatto nessuno (*applausi*).

#### **Maria Antonietta (studentessa):**

• Sono una ragazza che non è vissuta sempre a Prato Rotondo: son qui solamente da due anni perché sono venuta



#### **Messaggio del card. Dell'Acqua: la chiesa nella città**

Il cardinale vicario di Roma, in un messaggio rivolto ai dirigenti diocesani e parrocchiali dell'Azione Cattolica Romana in convegno alla « Domus Pacis », ha posto l'accento su una presenza eloquente nelle vite degli uomini, specie dei più umili. « La missione della chiesa non consiste soltanto nel salvare individualmente le anime, né nel formare delle piccole comunità ferventi, bensì nel mettersi al servizio delle città per « salvarle » dai suoi mali che al di là del benessere egoistico, vanità, ambizione, demagogia, sperpero, mancanza di iniziativa, miseria... L'influsso della chiesa sulla città si esercita, principalmente, facendo sorgere nel suo seno uomini di buona volontà che si mettono al servizio del bene comune. ...Spesso le sofferenze dell'uomo moderno non trovano nessuna eco nelle nostre comunità. ...Quale risonanza incontrano nelle comunità cristiane i problemi della giustizia, della casa, dell'impiego, dei contratti di lavoro, della disoccupazione? Quale attenzione viene fatta alle pesanti conseguenze sociali ed umane provocate dall'immigrazione e dalla smigrazione dei lavoratori? Infine, quale eco trova nel laicato organizzato le proteste, in nome del Vangelo, contro le diverse forme di servitù generate da una società dove sembra prevalere la legge del consumo, del confort, della abbondanza e dello sperpero? ...La parola di Cristo: « Andate, fate di tutte le nazioni del discapoli », non ci deve stimolare soltanto a raggiungere l'universalità geografica, ma anche ad evangelizzare le diverse condizioni umane rimaste ancora estranee alle buone notizie ». (Osservatore Romano, 24-25 nov. 1969, p. 4).

Nella foto: Il deposito delle immondizie: uno avego per i bambini dell'Acquedotto Falice.

per studiare e abito presso mia zia. Fin da piccola sono stata abituata dai genitori ad andare in chiesa, ma quando sono cresciuta e sono giunta all'età della ragione, mi sono posta tanti problemi che mi hanno messa in crisi; non ho potuto più accettare la religione così come me l'avevano data i miei genitori; era una cosa piatta, qualche cosa che non aveva senso. Quando sono venuta a Prato Rotondo, e ho conosciuto padre Gerardo, ho capito cosa era il cristianesimo. Non è che ho avuto mai colloqui con padre Gerardo, perciò non è che lui abbia potuto influenzare me; solamente vedendo il suo operato (*applausi*) ho capito che questo è il vero cristianesimo. Perché si fa presto dall'altare a dire: « voi dovete essere buoni, dovete fare questo, dovete fare quest'altro ». Le cose non bisogna solamente dirle, bisogna anche metterle in pratica. E questo è il primo sacerdote che io trovo, che vedo mettere in pratica quello che ha detto Gesù Cristo. Gesù Cristo è stato in mezzo ai poveri, in mezzo alle persone più umili, in mezzo alle persone più semplici. Ha avvicinato le persone che la società escludeva e allontanava, quale la Maddalena. Ecco, io posso dire che da quando conosco padre Gerardo sono veramente cristiana, ho capito quello che era il cristianesimo e posso ringraziarlo veramente. Anzi, se finora non ho fatto niente per aiutare gli altri, me ne vergogno veramente e chiedo in quest'occasione a padre Gerardo e a tutti gli altri studenti che hanno fatto qualche cosa per i bambini di Prato Rotondo, che se mi vorranno sarò pronta anch'io a dare il mio aiuto e andare qualche volta a fare lezione (*piangendo; applausi*), a fare ripetizione a questi bambini che non sono seguiti da nessuno; e chiedo scusa se non l'ho fatto fino ad ora (*applausi*).

#### **Franco (operaio comunista):**

Innanzitutto ringrazio il vicariato o chiunque sia ha mandato lei in questa zona; mi fa molto piacere vederla, qua, davanti a noi, umili, lavoratori, impiegati, studenti. Abbiamo avuto il piacere di incontrare il padre Gerardo, e allora è successo ciò che non s'è mai verificato prima. Un certificato dovevamo andare a prenderlo alla parrocchia nostra (*una voce: « Prima duecento lire e poi il certificato! » Applausi*); e c'erano sempre delle lacune: chi sei, chi non sei, sei iscritto, non sei iscritto, sei comunista, non sei comunista. Tutta roba che a un certo momento abrogava pure la fede. Padre Gerardo, ci ha fatto conoscere che la verità è questa: non bisogna aver paura della burocrazia ecclesiastica.

Io tengo a precisare che son comunista e me ne vanto: però sentendo le parole di padre Gerardo, anche le famiglie comuniste hanno avuto modo di avere un certo dialogo, una buona parola. Sono orfano e sono stato anche nel collegio dei salesiani. Devo mandare i saluti miei ai vecchi miei direttori salesiani di L'Aquila, perché m'hanno sempre insegnato una certa educazione. Oh, però adesso abbiamo veduto questo uomo, perché io lo considero non tanto un sacerdote, ma un uomo, che dice: il bene è questo, questa è la giustizia. Non c'è bisogno che voi lo prendiate e lo spediate nel Canada o nel Kattanga, tanto per dire, perché c'è tanto bisogno di lavoro in Prato Rotondo, e qui padre Gerardo sta svolgendo

un'attività che serve proprio. Dico bene o dico male? (*applausi*).

**Lina (casalinga, 3 figli; intervento letto da Gigi):**

Qui c'è la signora Lina che ha scritto una lettera ai superiori di Gerardo, al vescovo, a quelli insomma che possono avere un potere. Però è venuta e m'ha detto che è emozionata, non si sente di leggerla lei, e m'ha pregato di leggerla, quindi la leggo io al suo posto.

«Noi vogliamo sapere perché ci mandano via padre Gerardo dalla borgata di Prato Rotondo. Noi siamo stufi di sentire simili cose, che siamo dei comunisti. Noi non vogliamo parlare questa sera di comunisti e neanche di socialisti e nemmeno di democratici. Solo siamo fedeli in Dio. Forse la borgata di Prato Rotondo è l'unica fedele in Dio perché non hanno tempo di prendere i rami politici, perché lavorano. Dunque padre Gerardo è quel sacerdote che ha predicato e ei ha messo il vero vangelo di Dio; l'unico sacerdote che è rimasto a Prato Rotondo è Gerardo. Non vogliamo don Valentino perché è ricco, perché non considera i poveri come li considera padre Gerardo, perché padre Gerardo è povero (*applausi*), è povero come noi, come era Gesù una volta che era nudo e morto di freddo e il padre era falegname. Noi vogliamo padre Gerardo; si sappiamo che lui ci soffre dentro di lui, perché forse non potrà più dire la messa come tutti gli altri sacerdoti; ma soffriremo anche noi; se lo mandano via, un altro come Gerardo non ce lo daranno. Ma noi lotteremo in tutto e per tutto perché resti come sacerdote, per dire la messa (*applausi*) oppure senza che dica la messa. Cercheremo di fare tutto per tutto, di fare una propaganda sul giornale, sulla televisione, sopra qualunque cosa, affinché questi signori capoccioni si decidano a lasciare Gerardo a Prato Rotondo. Così è rimasto come quell'albero che è stato preso a accettate, pensando che cadrà, invece è forte e resistente, come siamo resistenti noi per padre Gerardo. Sono cascate le foglie ma l'albero no con tutte quelle accettate date al tronco.

Noi non vogliamo tradire padre Gerardo perché non siamo dei traditori, ma noi cercheremo di aiutarlo per non mandarlo via. Noi vogliamo padre Gerardo a tutti i costi, perché soffre lui e soffriremo anche noi (*applausi*), per tutti i punti di vista. Allora siete voi salesiani che ci fate incattivire sopra questo punto» (*applausi*).

**Mario (capo PCI Val Melaina):**

Io sono ateo.

Padre Gerardo mi incontrò, mi ha salutato, abbiamo discusso dei problemi del quartiere, problemi che lui sentiva proprio come uomo, e come figlio di Dio. Insieme ho avuto dei dialoghi sopra tutti quanti i miei problemi, problemi del quartiere e problemi religiosi e lui non si è mai vergognato di indossare la tonaca da prete e professare la sua vera religione; non ci siamo mai messi in contrasto, né lui per la mia fede né io per la sua. Abbiamo trovato insieme, i cittadini presenti ne sono testimoni, quella fratellanza, quella unione di veri uomini che credono o non credono a Dio, ma che seguono una via tracciata dal Signore o da chi sia. Insieme a lui abbiamo fatto delle cose, i cittadini ne sono testimoni... Della povera gente ve-

niva sfrattata, insieme a me ne soffriva, soffriva più lui, cristiano credente, che io comunista. Delle volte mi sembrava proprio che uscivan fuori delle lacrime dalla sua mente, dai suoi occhi, perché diceva: credo in Dio, Dio si è fatto povero, Dio è in mezzo agli uomini e in mezzo alla gente semplice. Non è stato un dialogo politico a portarmi a lui o lui a me, ma un'amicizia tale, che io adesso devo dire che mi sento qualche cosa dentro se padre Gerardo mi viene a mancare. Beh, guardi, mi farei migliaia e migliaia di comizi per denunciare questa violenza, questa sopraffazione di allontanare un uomo che veramente crede in Dio e segue la politica di Dio (*applausi*). Guardino le denunce che hanno fatto i cittadini, non al parroco nuovo, ma al clero di Val Melaina, a padre Valentino. Padre Valentino li ha sempre allontanati i cittadini di Prato Rotondo, da sempre, in tutte le forme e in tutte le cose (*applausi*). Ma insomma quando mai la gente di Prato Rotondo andava in chiesa? Aveva perso la fiducia in Dio, nella chiesa e in tutto quanto. Padre Gerardo deve rimanere a Prato Rotondo (*applausi*), perché è la guida dei poveri, è la guida della religione (*applausi*). Senza padre Gerardo a Prato Rotondo non ci sarà più religione, perché è lui che è riuscito a riportare la religione, la voce del vangelo, la voce del Signore a Prato Rotondo dove nessuno è stato capace a portarla (*applausi*).

**Giancarlo (operaio):**

Io sono un giovane nuovo della borgata; sono nato povero, misero e son tre anni che son sposato. Dico di vero cuore che il nostro padre Gerardo, che io è da molto poco che conosco, è stato un pastore delle anime, è stato come Gesù Cristo quando ha detto: quando è persa una pecora è andato in cerca di quella smarrita e fin quando non l'ha trovata non importava delle altre 99 pecore, quella era quella che dava alla famiglia il completo delle 100 pecore. Così nostro padre Gerardo (*applausi*). E' stato un padre a cui possiamo contare fino ad oggi e fino a domani. Sono certissimo che otterremo questa grazia, che questo buon pastore rimanga tra noi per sempre (*applausi*). Non è che noi abbiamo ognuno un parere per modo nostro: noi vogliamo che padre Gerardo rimanga e che non ce lo leviate mai d'attorno (*applausi*); perché è come un fabbricato: quando uno fa un fabbricato, uno fa dei pilastri di cemento e son certo che levando un pilastro di cemento crolla tutto il fabbricato. Per noi padre Gerardo è stato altro che un pilastro (*applausi*). Dai pochi giorni che abbiamo saputo che padre Gerardo se ne va da noi, già la borgata è cambiata. Vogliamo che quel sole che regnava una volta, riregni sempre, come il sole riscalda la mattina noi tutti e aprendo le finestre diciamo: questo è il sole che ci manda il buon Dio (*applausi*). Pure noi vogliamo che il padre Gerardo rimanga con noi e sia il sole di tutti noi di Prato Rotondo (*applausi*).

**Una madre di famiglia:**

Innanzitutto dico che sono una madre di sette figli. Ero stata in giro da tante parti, dalla prefettura, dalle assistenti sociali, da tutti; ho chiesto aiuto a tutti, nessuno mi ha aiutato; una sola volta sono andata da padre Gerardo; ha

mandato subito la signorina a casa mia a vedere le mie condizioni, come stavo, ha fatto intervenire a vedere le mie bambine, lui tutte le mattine veniva a bussare alla porta di casa, a vedere come stavo, vedere se mio figlio s'era sistemato; avevo un figlio senza lavoro. Tutto inverno sono stata a casa, non avevo la legna, non avevo niente, pioveva dentro casa, soltanto padre Gerardo è intervenuto, ha fatto accompagnare mio figlio a un lavoro (*piangendo*), soltanto lui mi ha aiutato, tutte le mattine veniva padre Gerardo come se fosse il Signore (*piangendo; applausi*).

#### **Gina:**

Io vorrei precisare alcune cose e cioè: tutti i sacerdoti che sono passati prima di don Gerardo, nessuno ha preso cura di noi, mentre in lui abbiamo trovato veramente il samaritano, colui che ci ha aperto gli occhi riguardo al Vangelo. Ringraziato sia Iddio che ha mandato questo suo servo.

Se ora ce lo allontanate, anche il gregge si sperderà e ne sarete responsabili davanti a Dio. Ho visto ritornare in chiesa gente che prima si era allontanata e tutto questo lo dobbiamo a don Gerardo, sacerdote esemplare, che ci ha imparato ad amarci gli uni con gli altri, e ce lo raccomanda in ogni sua predica (*applausi*).

#### **Anziano lavoratore:**

Buona sera a tutti, all'eminenze, al pubblico. Dunque io volevo dire che un giorno trovandomi con padre Gerardo, i primi giorni che era venuto a questa borgata, facendosi una passeggiata per le case, disse: «Ma qui c'è bisogno prima d'aiutare questa gente, come voglio dire, materialmente, vuol dire di cuore, aiutandoli nel lavoro, nei bisogni delle case, e poi spiritualmente, vuol dire accostarli verso il Signore». E dissi: «Mah, chissà se gliela farete; qua la cosa è un po' difficile, perché sono quasi tutti allontanati dalla chiesa». E invece devo dire che adesso a distanza di tre anni ciò che lui disse quel giorno, s'è avverato (*applausi*).

#### **Francesco (studente 3° anno fisica):**

Buona sera, padri. Sono molto contento di aver la possibilità di parlare con voi, di dire anche la mia idea. Io sono uno studente che viene quest'anno per la prima volta a dare il mio contributo qui per Prato Rotondo. Dalla prima volta che sono venuto non ho potuto più fare a meno di ritornare sempre più spesso, proprio perché mi son sentito attratto da questa gente, perché qui veramente si sente il bisogno di un lavoro utile.

Come dice Gesù Cristo, la chiesa deve stare con i poveri, e qui di poveri ce ne stanno moltissimi. Io spero fermamente che presto ci siano tanti altri contatti utili e proficui per la gente di Prato Rotondo che ne ha tanto bisogno. Ha tanto bisogno oltre che di aiuti pratici (aiuti tipo doposcuola e simili) anche dell'appoggio della chiesa, sentire che la chiesa si preoccupa dei problemi di questa gente, si preoccupa dei problemi dei poveri (*applausi*).

#### **Studiante:**

Io sono un licenziato in teologia e ho perfezionato i miei studi in Germania, dove ho approfondito i problemi del cristianesimo. Io abito in questa borgata. Riguardo a p. Gerardo, devo dire una cosa: i fedeli sono cristiani in quanto partecipano ai meriti di Cristo e pertanto partecipano all'autorità stessa del sacerdozio. Padre Gerardo non può essere allontanato senza il consenso dei fedeli, perché essi partecipano del sacerdozio e pertanto dall'autorità (*applausi*). Pertanto se questo padre viene allontanato, viene fatto affronto ad ogni diritto civile in primo luogo e anche divino e cristiano. Non ho altro da dire (*applausi*).

**Gigi:** Vuol dire una parola anche il padre Gerardo? (*applausi*).

#### **P. Gerardo:**

Voglio dire una cosa. Io avrei piuttosto voglia di fuggire, al sentire tante cose. Ma devo testimoniare una cosa,



#### **«Non hanno dove posare il capo» (Lc. 9,58)**

La sub-umana condizione dei sottoproletari dei «bassi» di Napoli non è affatto mutata né dopo le occupazioni «abusiva» di case di edilizia popolare del mese scorso né dopo lo sciopero nazionale per la casa. Gli abitanti di Rione Trilano, di Forcella, dei terminali di Bagnoli si apprestano a passare un altro Natale squallido non meno dei precedenti, nonostante i tentativi di evasione nell'alienazione consumistica. In preparazione alle Pasque 1969 (cf. Regno-doc. 15-3-1969, p. 107) l'arcivescovo, card. Corrado Ursi, si rivolgeva ai diaconi con queste parole: «Le condizioni dei miseri, oggi più che mai, urtano la sensibilità dell'uomo, anche non cristiano...»

La miseria può essere debellata. Occorre buona volontà nei governanti e in tutti gli uomini. Bisogna frenare le corse agli armamenti, che danneggia in modo speciale i poveri, bisogna abbattere ogni forma di egoismo, a tutti i livelli, e inserire i poveri nella comunità, dando loro, più che il soccorso momentaneo, il lavoro, la fiducia, l'affetto... Che peso sulla nostra coscienza umana, sulla nostra comunità cristiana! Eppure anche quest'anno il Natale del Cristo povero è stato solennizzato con spese e sprechi sconcertanti. Insulto alla miseria, insulto a Cristo!»

La situazione, particolarmente esplosiva a Torino (cf. Regno-att. 1 mag. 1969, p. 178), è all'esame dei vescovi piemontesi, che stanno predisponendo un impegnativo documento per sbloccare la coscienza dei cristiani. La stampa di ogni parte ha altresì documentato in questi mesi i limiti e le enormità delle furtive edilizie e delle conseguenti carenze di abitazioni degne dell'uomo in tutti i complessi urbani della nazione, specie a Milano, Roma, Palermo, Messina, Catania.

Nella foto: il card. Ursi con un gruppo di portuali.

che per me è molto vera, cioè che io a Prato Rotondo in mezzo a voi ho scoperto veramente il senso della vita cristiana, della vita sacerdotale. E' stata la più grande fortuna della mia vita di essere con voi. E adesso vorrei parlare ai miei fratelli nel sacerdozio, in particolare a padre Poletti, per spiegare perché nella lettera scritta alla popolazione di Prato Rotondo ho detto che le decisioni future nella mia vita non le avrei prese senza il consenso della popolazione di Prato Rotondo. Io sapevo che questa era una scelta molto impegnativa, e sapevo anche che poteva avere delle conseguenze gravi. Prima di tutto vorrei dire che con questa presa di posizione io non intendevo fare un atto di ribellione, perché se il mio superiore salesiano m'avesse detto: « Tu da salesiano non puoi rimanere a Prato Rotondo », io senz'altro non sarei rimasto a Prato Rotondo in qualità di salesiano. E se lei o padre Dell'Acqua avesse detto: « Tu non puoi più continuare il ministero sacerdotale a Prato Rotondo », senz'altro non l'avrei fatto, non avrei tentato di fare qualche cosa contro l'unità della Chiesa, che so che è una cosa essenziale e voluta da Cristo. Avrei forse rinunciato al ministero, sì, se fosse tale la volontà della popolazione, vi avrei rinunciato per qualche anno (il tempo per risanare questa zona). L'avrei fatto, se loro mi l'avessero chiesto; ma questo non lo so ancora, perché la loro decisione è una cosa che deve ancora maturare. Non è che io debba o non debba rimanere, deve avvenire ciò che è migliore per la zona. Se avessi dovuto rimanere qualche anno senza essere salesiano: mi costerebbe molto perché sono stato attirato da piccolo da don Bosco, perché don Bosco ha voluto il servizio dei giovani poveri e abbandonati sia dal punto di vista religioso sia dal punto di vista materiale. Mi sarebbe costato moltissimo di lasciare tanti carissimi amici che ci ho in varie parti della congregazione. Sapevo anche di fare un sacrificio più grande se mi fosse stato impedito di celebrare la messa. Però è proprio in coscienza che non mi sento di tradire la gente di Prato Rotondo, la loro fedeltà e la loro amicizia. Appunto perché nella loro povertà, perché loro sono oppressi e sfruttati, per me rappresentano Cristo. Ed è questo il senso della scelta mia (*applausi*). Vorrei aggiungere che io non voglio che voi andiate contro la coscienza vostra: cioè le misure che voi pensate di prendere, naturalmente le dovete prendere in coscienza, come io devo prendere in coscienza le mie; e io so che qualsiasi che saranno le vostre decisioni, non terrò verso di voi nessun rancore. Vorrei dire anche a don Renato, che non ho ancora molto conosciuto, perché appena arrivato ha dovuto organizzare una parrocchia nuova, che io chiedo a tutti di accettarlo come parroco e che se io dovessi continuare, senz'altro sarà sempre in unione con don Renato, perché la chiesa non deve essere separata. Noi dobbiamo ritrovare l'unità, anche con la gente che non è di Prato Rotondo, e noi dobbiamo aiutare i nostri fratelli cristiani a riscoprire il cristianesimo, cioè a lottare anche loro per la giustizia. Ecco ciò che volevo dire (*applausi*).

#### **Remo (studente 4° anno lettere):**

Io sono uno degli studenti che vengono qui a Prato Rotondo. Sono tre anni che son qua, quindi conosco ab-

bastanza la gente. Non vorrei parlare ancora di don Gerardo, perché penso che quello che c'era da dire l'ha detto benissimo tutta la gente che sente le cose più direttamente. Forse è giunto il momento di tirare un po' le conclusioni di questo incontro. Qui noi ci siamo riuniti per prendere una decisione. Ora vogliamo sentire qual è il vostro parere su questa questione, in modo che questa scra stessa, si sappia già qualche cosa, perché la gente di Prato Rotondo parecchie volte ha fatto riunioni, ha parlato, abbiamo scritto dei volantini, però poi quando si è trattato di concludere non s'è visto mai nessuno. Abbiamo invitato il cardinale e il cardinale non è potuto venire, comunque siete venuti voi: vi invito a dire qualche cosa su questa questione (*applausi*).

#### **Don Chiandotto (Provinciale dei salesiani dell'Ateneo):**

Anzitutto sono molto contento di trovarmi in mezzo a voi per questo primo contatto (*applausi*).

Noi conosciamo tante altre borgate, in cui ci sono anche dei bisogni più o meno simili ai vostri, ma è molto diverso averne una conoscenza astratta e prendere invece un contatto diretto. Ci tengo a precisare alcune cose che si son dette, perché sappiate ciò che veramente noi pensiamo e che cosa ci ha mosso in tutta questa faccenda di don Gerardo, nostro caro amico e fratello. Quando i superiori presero una decisione circa il trasferimento di don Gerardo, è stato ai primissimi giorni di luglio. E io vi assicuro, siate certi di questo, che non è stato in nessun modo per il lavoro che lui ha svolto in questo quartiere; anzi vi dirò che noi siamo ben contenti e io personalmente sono contentissimo di sentire voi parlare così bene di lui (*applausi*). La nostra vocazione salesiana è di essere chiamati in mezzo ai poveri (*applausi*). Un'altra cosa importante: non crediate che in questa faccenda siano entrati in nessun modo altri motivi di ordine estraneo, né pressioni di qua e di là o, non so, interessi particolari, al di fuori degli interessi propri del nostro Ateneo. Questo è certo. In questo primo contatto, a sentire parlare voi con tanta sincerità, con tanta verità, incomincio a rendermi conto in modo molto più concreto dei veri bisogni di questo quartiere. Noi all'Ateneo abbiamo un compito diverso, una nostra missione; comunque è certo che al vedervi, al sentirvi, noi godiamo per il bene che dite di don Gerardo, e insieme soffriamo delle condizioni infraumane in cui voi siete costretti a vivere in questa borgata.

Se un domani i superiori vogliono o no conservare questa decisione che han preso e don Gerardo domani dovesse abbandonare questa borgata, dovete credere in modo assoluto, che non sarà in nessun modo perché voglia abbandonare o tradire voi; ma sarà piuttosto per non tradire altre persone a cui lui è tanto legato. Voi siete una borgata di suoi amici; ma lui ha anche altri amici, altri compiti, come docente all'Ateneo. Se lui parte non è per tradire voi in nessun modo; è per non tradire anche altri a cui lui è tanto legato (*Una voce: « Ma che legato! »*). Non è questo il momento che noi prendiamo una decisione, che io in questo momento non potrei prendere da solo. Don Gerardo ha detto delle cose molto sagge: un corpo senza testa non può vivere una vita cristiana;

perciò don Gerardo è deciso e vi invita all'unione con la gerarchia. Quello che possiamo fare è prendere visione e mostrarvi il nostro vero interessamento. Non so ciò che potremo poi fare in concreto; per parte mia io non vorrei che fosse questo l'unico contatto con voi, son certo che ne avremo anche altri e poi vedremo insieme come giungere a una soluzione, affinché o lui o un altro possa prendere (grida ostili: « Nooo », « non un altro », « non fate i buffoni per favore »); non è questo mi sembra il momento perché io personalmente prenda una decisione. (voci: « l'ha già presa però »; altra: « il giro, padre, è sempre quello: vediamo, facciamo, faremo; ecco la situazione »; altra: « non fate sempre allo scaricabarile, però »). E va bene (voce: « una decisione e basta »; altre voci: « vogliamo don Gerardo ». Applausi. Interruzioni rumorose).

#### **P. Gerardo (applausi):**

Facciamo come abbiamo sempre fatto. Se uno vuol dire un'opinione, lasciamolo parlare.

#### **Don Chiandotto:**

Voi volete non parole, ma fatti (voci: « sì! »). Ma il punto è questo: voi non solamente volete fatti; volete un fatto concreto: che d. Gerardo resti. Io oggi per essere sincero non posso farvi delle promesse a cui voi non credete. Credo che parlando con don Gerardo e anche con alcuni di voi, noi potremo arrivare a una soluzione, pensando al vero bene della borgata (voce: « come finora »).

A me sembra che voi dovete cercare di centrare il problema. Il problema è che voi avete dei veri e gravi bisogni nel vostro quartiere (voce: « materiali e spirituali! ») ... materiali e spirituali.

Adesso personalmente posso dire che cercherò di mettere interessamento vero, con fatti e non solo con parole, affinché possiamo arrivare a essere di aiuto alla soluzione dei veri problemi del quartiere. (voce: « non vi chiediamo molto, chiediamo soltanto che padre Gerardo resti ancora qui a Prato Rotondo »). Voi comprendete che oltre a Prato Rotondo ci possono essere anche altri interessi. Come io non posso mettermi nei problemi interni di una famiglia, così anche voi dovete cercare di comprendere che ci possono anche essere altri bisogni, altri interessi, propri del nostro Ateneo o fra i salesiani (interruzioni): Io espongo il mio parere e cerco di prendere interessamento (interruzioni). Credo che voi dovete comprendere che non sempre centrate bene il problema, perché il vero problema è l'interesse del quartiere. Se noi usciamo da questo, carissimi, andiamo per una strada che sarà di massa, di passione, ma non è la vera strada. Cerchiamo tutti quanti di interessarci per delle vere soluzioni ai problemi reali di questa borgata.

#### **Andrea (studente in ingegneria):**

Don Chiandotto, lei ha parlato di altri amici di padre Gerardo che lui ha il dovere di servire. Bene, fra questi amici credo che ci fossero gli studenti dell'Ateneo salesiano, tra gli altri. Ora a questi studenti è stato levato un professore come don Gerardo e un altro professore come don Girardi. Non so se questo non sia stato anche un tradimento verso questi altri amici. Vorrei spiegare alla gente di Prato Rotondo qual è il compito dell'Ateneo salesiano.

E' quello di educare, di istruire dei preti poveri, che vengono dai paesi del Sud America, dai paesi dello sfruttamento, perché possano tornare a casa loro a servire il popolo e il Vangelo. Anche a questi è stato tolto padre Gerardo e padre Girardi. Allora questi amici di cui qui si parla, non si sa più chi siano. Io però so quali sono gli amici e i contatti dell'Ateneo salesiano, che è una specie di lussuosissimo albergo, in mezzo alle baracche, che è stato costruito con i soldi (applausi) di chi fa la speculazione immobiliare, perché non ci dimentichiamo che l'immobiliare, cioè quella che sfrutta, che fa mantenere questa situazione di baracche da queste parti, è del Vaticano (applausi).

#### **Assunta (studentessa 4° anno filosofia):**

Reverendo don Chiandotto, mi permetto di ricordarle però che queste sono le stesse parole con cui ha risposto alla delegazione che è venuta da lei un qualche mese fa. Lei dice che adesso ha preso finalmente coscienza del problema. Veramente, noi lo speriamo, ma sinceramente non ci crediamo (applausi).

#### **Graziella:**

Noi da cinquant'anni abitiamo a Prato Rotondo e il luogo dove è nato l'Ateneo salesiano lo conoscevamo come tenuta da coltivare. Ce lo siamo visto nascere come una roggia. Da bambina io personalmente in tempo di guerra ci sono andata a raccogliere la spiga per mangiare (perché sono rimasta orfana a 9 anni). Però sono sempre qui a Prato Rotondo e per ottenere soltanto una fontanella d'acqua ci abbiamo impiegato 40 anni (voce: « e il merito è di padre Gerardo », applausi). E il merito è di padre Gerardo (applausi). Vorremmo anche sentire la parola del vescovo padre Poletti, che ci ha fatto l'onore di venire qui con noi e che spero che ce ne faccia un altro, di venire in pieno giorno, per rendersi conto di come effettivamente rimane la borgata di Prato Rotondo, facendovi una passeggiatina in centro (applausi).

#### **Andrea:**

« Vorrei dire un'altra cosa. Quando padre Girardi è stato mandato via, si sono sollevati a suo favore molti intellettuali, credenti e non credenti. Per don Gerardo non c'è stato tutto questo chiasso; don Gerardo aveva meno amici intellettuali. Per don Gerardo vi siete mossi soltanto voi, e non è servito a niente, perché qui ci stanno raccontando le solite cose da mesi; qualcuno dice che ci prendono in giro; spero di no. Chiedo soltanto una cosa, e la chiedo più che a padre Chiandotto, al Vicariato di Roma, alla Curia: da che parte sta la chiesa, questo voglio sapere. Dalla parte dell'Immobiliare o dalla parte delle baracche? »

#### **Mons. Poletti:**

Vi avevo detto in principio che ero venuto ad ascoltare quello che voi avevate da dire, quello che vi stava a cuore, perché il vostro caso è venuto a nostra conoscenza insieme a quello di padre Gerardo in queste ultime settimane. Voi sapete che egli è un religioso, e che direttamente non dipende dal vicariato, dipende dai suoi superiori. C'è stato nei mesi passati un rapporto tra lui e i suoi superiori, che evidentemente era al di fuori della cono-

scienza e delle competenze del vicariato di Roma. Solo oggi questo caso entra nell'interesse, nella responsabilità del vicariato di Roma.

Sono venuto dunque a considerare quello che si può e quello che si deve fare. Son venuto a rispondere, per quello che io posso rispondere, dei vostri bisogni spirituali, perché noi non abbiamo altra possibilità su altri settori, su altri campi. Se chiedete a noi di darvi la grazia di Dio, di darvi la parola di Dio, la comprensione, tutto l'aiuto che ci è possibile di persona, certamente lo faremo; se ci chiedete quello che non è nostro, non ve lo possiamo dare. Avete chiesto se noi conosciamo i bisogni dei poveri. E chi credete che io sia? Son figlio di lavoratori, mi son guadagnato la vita anch'io come tutti gli altri (voce: « e allora perché non stai con noi? »; mormorii). Certo. Fui parroco di una borgata di periferia della città di Novara; quando venni via per altri doveri, i miei parrocchiani piangevano, e mi hanno domandato perché li lasciavo. Quando venni via dalla mia diocesi, sacerdoti e fedeli mi hanno manifestato tutto il loro rimpianto. Ho lasciato tre mesi fa Spoleto, non è lontano. Andate a sentire la povera gente. Mi avete chiesto se io conosco le baracche. Fui parroco, ho visitato tutte le case, tutte le conosco; abbiamo passato con i miei giovani sacerdoti gli inverni sempre al freddo e al gelo. Conosco cosa sia la vita di sofferenza. Mi avete detto se conosco la vita delle baracche. Tre mesi fa sono andato a visitare dei sacerdoti italiani che sull'esempio di padre Gerardo sono andati in Brasile, in Argentina, e vivono alla periferia della città; sono andato a vedere le favelas; e sono andato proprio per organizzare un servizio per questa povera gente. (voce: « In Brasile la gente l'ammazzano »). La coscienza mi dice che non ho mai ammazzato nessuno (voce: « non lei, ma quelli laggiù »; altra: « ci sono dei sacerdoti che pagano con la vita il fatto di fare qualche cosa ». Mormorii). Mah, io vorrei chiedere a padre Gerardo, sinceramente, davanti al Signore: lei è disposto a sottoscrivere una condanna globale di tutti i suoi fratelli nel sacerdozio, tutti? (voce: « Ma?! »). Lo chiedo a lei, padre (mormorii). Un momento, lasciatemi dire un'ultima parola. Certo voi avete i vostri enormi bisogni; dobbiamo comprenderli. I vostri bisogni sono i bisogni delle altre decine di borgate di baraccati di Roma (voce: « Perché lasciate don Roberto e non ci lasciate don Gerardo? »). La situazione è diversa, ci sono distinte responsabilità. Perché non vengo a vedervi di giorno? Ve l'ho detto (mormorii e battibecchi), certo verrò (interruzioni). Vi ho detto che certo verrò di giorno, ma (interruzioni)... Certo che verrò di giorno, ma mi avete detto di venire quando voi ci siete (interruzioni). Sì? tutti i giorni? (interruzioni).

#### **P. Gerardo:**

Lasciamo parlare il nostro vescovo, affinché possa finire. E' mezzanotte... Lasciamolo parlare!

#### **Mons. Poletti:**

Mi avete chiesto se vengo di giorno. Vi ho detto di sì; sarei venuto anche oggi di giorno. Ma mi hanno chiesto di venire la sera, altrimenti non ci siete (interruzioni). E allora mettetevi d'accordo! Vi ho anche detto: verrò un

giorno di festa. Certo ci verrò; non domenica, perché ho un impegno a Novara, da parecchi mesi. Ho là fratelli nel sacerdozio, fedeli che furono miei figli. Mi hanno detto: « Abbiamo il centenario della nostra chiesa, venga ». (voce: « però qui è più importante »). Sarà. Avete anche ragione, però se do' una soddisfazione a voi domenica prossima, do' un dispiacere ad altra gente che ha un cuore come voi (voce: « un po' ciascuno ». Interruzioni). Sceglierò una domenica, verrò qui a vedere, a celebrare la messa con voi e a vedere bene, di giorno (applausi). Ora voi stringete: ci dica una parola se ci lascia Padre Gerardo o no (voci: « sì, sì, questo vogliamo »). Padre Gerardo, chiedo a lei quali siano i doveri dei superiori religiosi. Lei li conosce. Posso dare una risposta?

#### **P. Gerardo:**

Penso che la visita di padre Polletti e di padre Chianotto per noi è già un grande incoraggiamento; e siccome questa faccenda non dipende soltanto o da padre Chianotto o da padre Poletti, ma anche da altri loro superiori, penso che abbiamo visto che sono ben disposti verso i problemi della zona e che una risposta a questo riguardo noi adesso non la possiamo pretendere. Basta che noi sappiamo che si voglia studiare il problema per trovare una soluzione il più possibile soddisfacente. O mi sbaglio dicendo così? (applausi: voci: « giusto, giusto »).

#### **Nino (studente):**

Scusate. Io mi permetto di non essere d'accordo con Gerardo, l'invidio per la fede che ci ha lui. Lui s'accontenta per ora di questi due superiori che son venuti qui con buon'animo, no? Io invece non m'accontento per niente, perché son anni e anni che ogni volta che si crea un punto d'attrito, si dice sempre: vedremo, faremo, esamineremo, io non sono competente. Capisco la posizione del vescovo, i suoi limiti. Purtroppo la situazione è tale non per colpa sua; è tale, ma intanto tutti dicono: questo non dipende da me. Il discorso va fatto con i salesiani. Ogni volta che dai salesiani si prende una persona di petto, cioè in prima persona, e gli si fa il discorso: da chi dipende questo trasferimento? Io non sono competente, risponde uno, e quell'altro: non c'entro. Anche i problemi sociali della zona qui non c'entrano niente, qui si parla di persone. Il sacerdozio non è una cosa astratta, il sacerdozio per noi è incarnato in Gerardo, per noi è Gerardo che conta. Se voi salesiani avete le cose vostre da salvaguardare, son fatti vostri; perché voi vi siete allontanati dalla gente, ma dalla gente che crede, non dalla gente comunista o democristiana (non ce ne importa niente di questo). Son cose vostre queste, ve le vedete voi, a noi ci interessa il prete, va bene? E non ci venite a dire: questo non dipende da noi, vedremo con benevolenza... Ma quale benevolenza? Ma che!? venite a farci dei favori? Non vogliamo la vostra benevolenza. C'è tutto un altro discorso che dovete fare. E' ora di finirla col trattare a questa maniera. Voi non rappresentate niente senza tutto il popolo di Dio (applausi).

#### **Mons. Poletti:**

Allora, come d'accordo, son contento di avervi visti, ci rivedremo (applausi e grida).

# PRETE TRA I POVERI

**Il valore cristiano della presenza di don Gerardo sta tutto in una testimonianza pre-missionaria. Il protagonista di questa storia semplice e umana, su nostra richiesta, spiega qui il senso della sua azione a Prato Rotondo: nessuna opposizione preconcepita, nessuna lotta negativa, nessun manicheismo classista, ma l'affermazione in positivo di realtà che sono rivoluzionarie solo per colpa dell'inerzia della società.**

## L'assemblea di Prato Rotondo

Sono rimasto assai sorpreso prima di tutto dal numero molto elevato dei partecipanti all'assemblea. Mai ne avevo visti tanti, soprattutto uomini, assistere a riunioni anche su problemi di prima importanza come quelli della casa o del lavoro. Le testimonianze sono state molto favorevoli, ma bisogna capirne il significato. E' evidente che riferite alla mia persona esse sono molto esagerate e questa esagerazione si può facilmente spiegare attraverso lo scopo della assemblea che era di fare una richiesta precisa e di avanzare perciò ragioni convincenti.

Tuttavia, sono convinto che gli elogi si indirizzavano non tanto a una persona quanto a un modo di essere chiesa realizzato qui a Prato Rotondo da un gruppo di cristiani.

Il discorso fatto dall'assemblea, pur partendo da un caso specifico e trattato in termini concreti, è stato un discorso sulla chiesa. Il significato profondo della presenza quasi unanime della popolazione di Prato Rotondo e degli interventi fatti con estrema sincerità è chiaramente la richiesta di una riforma della chiesa come istituzione, sia nei suoi rapporti con i poveri, sia nel modo di esercitare l'autorità, sia nell'impegno umano richiesto dalla fede, sia nella concezione stessa del sacerdozio e della vita religiosa.

## Chiesa e poveri

In quasi tutti gli interventi si poteva toccare con mano il tragico divorzio tra poveri e chiesa. Intendo « chiesa » non nella sua realtà profonda che non può essere separata dai poveri senza essere infedele a Cristo; e neanche in molte delle sue manifestazioni in cui sta realmente dalla parte dei poveri (si pensi a Helder Camara, a padre Gauthier, a l'abbé Pierre), ma come sistema economico-politico, come struttura di potere. Per la gente povera questa chiesa appare ricca e potente, peggio, alleata ai ricchi, ai potenti, agli oppressori dei poveri.

Questo l'avevo già avvertito con sofferenza fin dall'inizio del mio soggiorno a Prato Rotondo: sentivo di essere considerato come il rappresentante di una impresa potente e ricca che poteva elargire molti favori; ero addirittura visto come il delegato di un partito al potere. Ed è

solo quando i poveri hanno visto che io stavo realmente dalla loro parte, che mi hanno riconosciuto come sacerdote, come portatore della buona notizia della salvezza in Cristo.

Lo scandalo, denunciato con sofferenza durante l'assemblea, di questa separazione contro natura tra chiesa-« sistema » e poveri non potrà esser riparato da discorsi, da encicliche, da visite paternalistiche o dalla instaurazione di opere di beneficenza. Con ragione, i poveri non credono più ai discorsi ma richiedono da quelli, laici o sacerdoti, che si dicono cristiani, una conversione e cioè una solidarietà effettiva con le classi oppresse, una partecipazione alle loro sofferenze, alla loro lotta per la giustizia, per la liberazione dalle oppressioni materiali e spirituali.

Ma questo discorso a Prato Rotondo si faceva più drammatico in quanto i rimproveri indirizzati a una certa chiesa erano fatti da gente che si sentiva e che realmente è chiesa. Questa è stata la mia più grande sorpresa, perché non mi sarei mai aspettato che tanto si sarebbe parlato di Cristo, di vangelo, di fede. Non sospettavo quanto fosse ancora viva e profonda in loro la fede in Cristo.

Nell'assemblea ho visto realizzata la parola di Cristo: « il vangelo è annunciato ai poveri » perché solo loro (e chi sta con loro) sono capaci di accoglierlo. E questo è il dramma: che molti credenti sono allontanati dall'istituzione perché non si sentono a casa in una chiesa ricca o perché sono stati traumatizzati da penose esperienze personali o collettive (come la scomunica dei comunisti da molti risentita come una scomunica dei poveri).

Ma in tutto ciò che è stato detto avverto l'immensa speranza di una riconciliazione tra chiesa e poveri: basterebbe, penso, che noi riconoscessimo umilmente di aver sbagliato, che chiedessimo perdono per aver tante volte tradito i poveri, che ci mettessimo sul serio dalla loro parte, che volessimo ritornare a Cristo nei poveri.

## Esercizio dell'autorità nella chiesa

Molto significativo mi sembra a questo riguardo il fatto che padre Poletti, vescovo vice-gerente di Roma, e padre Chiandotto, provinciale dei salesiani, abbiano accettato l'invito della popolazione di Prato Rotondo a discutere in assemblea un problema ecclesiale concreto e che abbiano promesso di ritornare.

Ma più significativo ancora il fatto che la gente della borgata vedeva in questo non una concessione ma una cosa naturale, pacifica.

Molto si scrive oggi sulla corresponsabilità nella chiesa, ma le cose essenziali i poveri le sanno senza averle studiate, secondo la parola di Cristo: « Ti ringrazio, Padre, di aver nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e di averle rivelate ai piccoli ».

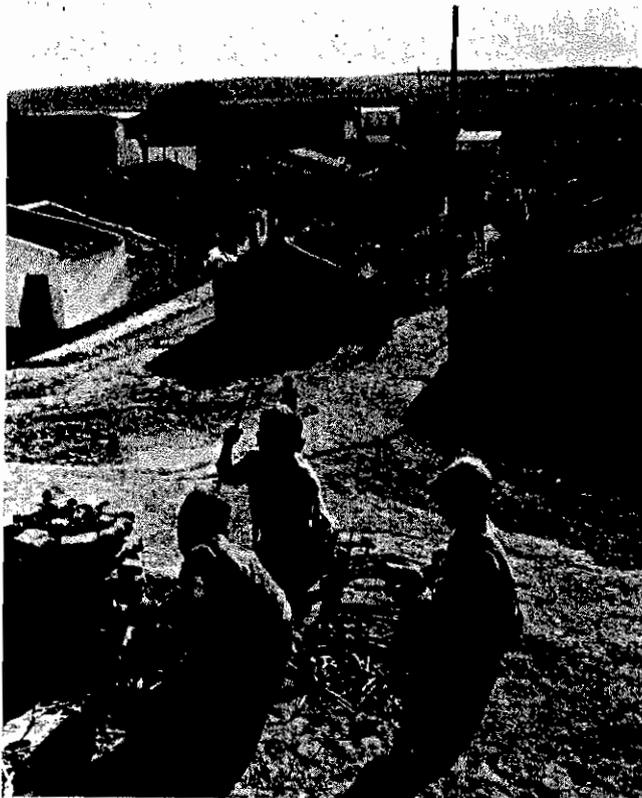
Naturalmente il dialogo non sarà facile perché non abbiamo l'abitudine di farlo. Richiede sincerità reciproca, ricerca comune e umile della verità, rinuncia all'autoritarismo e al dogmatismo. Tuttavia penso che sia stato iniziato in buona fede un dialogo molto promettente, perché se esteso e continuato potrebbe contribuire a ridurre la distanza tra la burocrazia ecclesiastica e il popolo dei credenti.

## Un tipo di presenza sacerdotale

Penso che la presenza sacerdotale non solo a Prato Rotondo ma in qualsiasi altro contesto sociale consiste nell'annunciare la buona novella della liberazione dell'uomo in Cristo. Intendo naturalmente liberazione *totale*, quindi non solo « spirituale » o « religiosa » ma anche economica, sociale, culturale e politica.

Con il pretesto di « salvare le anime » troppo spesso rinunciamo alla vera evangelizzazione, omettiamo di affrontare i problemi fondamentali del nostro tempo e diventiamo complici di tutte le forme di oppressione e di sfruttamento. L'evangelizzazione esige la promozione umana totale.

Come sacerdote quindi devo annunciare la liberazione in Cristo e denunciare tutti gli ostacoli che si oppongono a tale liberazione.



(In copertina)

## A testimonianza di povertà

L'arcivescovo di Lima, card. Juan Landázuri Ricketta (56 anni) ha informato che lascerà il palazzo arcivescovile per andare a vivere in un rione povero nel centro operaio di La Victoria. Il suo desiderio è di essere il più vicino possibile a quelli che hanno più bisogno del suo aiuto. « La mia coscienza pastorale mi ha indotto a questo passo, ha dichiarato il cardinale. Sono convinto che c'è un'urgente necessità di rinnovamento. Il che significa che il vescovo deve dare personalmente testimonianza di questo. Come pastore lo sono obbligato più di tutti gli altri a dare questo esempio e questa testimonianza ». Nel palazzo arcivescovile saranno accolte delle famiglie povere. Le opere d'arte che l'edificio attualmente contiene saranno affidate a un museo.

regno 500 dicembre

A Prato Rotondo gli ostacoli sono evidenti poiché la gente è obbligata a vivere in condizioni indegne dell'uomo e la causa di questa situazione non è meno evidente: risiede in un sistema socio-economico essenzialmente basato sulla bramosia del profitto e sullo sfruttamento dei lavoratori.

Ma la mia predicazione risulterebbe incredibile, inaccettabile, se fosse contraddetta dalla pratica, se non partecipassi anch'io alla lotta contro le strutture di oppressione non solo spirituali ma anche sociali e materiali.

## C'è soluzione al fossato tra sacerdozio ministeriale e poveri?

Intravedo sì una prospettiva di soluzione: il contatto con il popolo, soprattutto con i poveri; il dialogo reale con loro; l'inserirsi il più possibile nelle loro condizioni di vita; il condividere il loro destino; una effettiva e larga corresponsabilità di tutti i cristiani, particolarmente dei poveri nella chiesa. Se è vero che nessun cristiano ha il monopolio dello Spirito santo, non è meno vero che i piccoli, i poveri capiscono meglio le cose di Dio che non i prudenti e i sapienti. La regola evangelica è di riferirsi soprattutto ai poveri.

Le applicazioni di tali principi sono alquanto difficili perché abbiamo alle spalle tutta una tradizione di autoritarismo, di orgoglio di casta, di rigidità mentale che ci rende difficile una visione realistica del mondo odierno.

Gli ostacoli sono soprattutto in noi, non nei poveri. Tuttavia non si può negare che vengono già effettuati tentativi in questa direzione e, nel caso concreto, la visita di padre Poletti e di padre Chiandotto assumono un significato ben preciso e molto promettente.

## Chiesa « ad intra » e chiesa « ad extra »

Potrei così riassumere la questione: in tutta questa faccenda sembra emergere un contrasto tra valori che sono ritenuti importanti in una chiesa che vive « ad intra » (quali l'appartenenza a un istituto religioso, l'obbedienza religiosa e l'autorità, lo sviluppo dell'istituto) e valori sentiti in una chiesa che vive « ad extra » (quali il sottosviluppo, l'industria della fame e della guerra, lo sfruttamento e l'oppressione). Come risolvere tale contrasto?

Il problema è assai complesso e delicato.

Vorrei precisare la questione e chiedere se è possibile che valori essenziali del cristianesimo, della vita sacerdotale e religiosa possano essere avvertiti solo da alcuni privilegiati e rimanere incomprensibili per i poveri e i piccoli. Le cose di Dio in tal caso verrebbero rivelate ai prudenti e ai sapienti. Non è possibile perché non è evangelico. Penso che quando ciò che noi pensiamo esser un valore o una ragione determinante per prendere una decisione non viene capito dai poveri, dobbiamo interrogarci seriamente sull'autenticità e la validità cristiana di questi valori e di queste decisioni.

Il riferirsi ai poveri per porsi i problemi e per studiarli, farli partecipare alle decisioni mi sembrano norme essenziali di fedeltà al vangelo di Cristo.

GERARDO LUTTE